

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DEGLI INTERESSI CATTOLICI IN PALESTINA

Paolo Zanini

La costituzione di un Centro internazionale per la protezione degli interessi cattolici in Palestina, nel 1933, pur essendo un evento secondario all'interno del più complessivo atteggiamento della Santa Sede nei confronti del sionismo durante il periodo mandatario, presenta alcuni elementi interessanti. Costituito su suggerimento del patriarca latino di Gerusalemme, l'italiano Luigi Barlassina, tale Centro non sopravvisse che pochi anni, nel corso dei quali svolse un'attività estremamente limitata. Ciò nonostante ricostruire una simile vicenda appare utile per comprendere alcuni aspetti non marginali dell'atteggiamento delle gerarchie cattoliche riguardo alla questione della Palestina nella prima metà degli anni Trenta. La creazione stessa di una tale istituzione, le diverse finalità che i protagonisti della vicenda si proponevano e le modalità attraverso cui il Centro venne faticosamente avviato ci consentono, infatti, di comprendere meglio alcune delle preoccupazioni e delle istanze che guidarono la politica della Santa Sede e dei suoi rappresentanti *in loco* rispetto al futuro della Palestina, ai rapporti con il movimento sionista, con i nazionalisti arabi e con l'amministrazione britannica.

La situazione palestinese all'inizio degli anni Trenta: il punto di vista cattolico. In Palestina i primi anni Trenta rappresentarono un periodo di relativa calma, tra l'improvvisa esplosione di violenza dell'estate 1929 e la grande rivolta araba del 1936-39. Questi furono, infatti, anni di attesa, caratterizzati però da crescenti tensioni e da uno stillicidio di scontri e attentati di dimensioni minori, nel corso dei quali tanto il movimento nazionalista arabo quanto il sionismo si riorganizzarono, radicalizzando le proprie posizioni¹. I disordini scoppiati nell'agosto 1929 attorno all'annosa questione dei diritti di preghiera presso il Muro del Pianto, degenerati in veri e propri massacri e seguiti da una violentissima repressione britannica, avevano dimostrato l'impossibilità di giungere

¹ Su questo periodo cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab national movement: from riots to rebellion, 1929-1939*, London, Cass, 1977, pp. 1-139; T. Segev, *One Palestine Complete. Jews and Arabs Under the British Mandate*, London, Abacus, 2001, pp. 328-374.

a una qualsiasi forma di convivenza tra le due comunità. Proprio per questo le conseguenze politiche degli eventi del 1929 furono particolarmente significative: i tentativi britannici di assicurare al territorio palestinese una qualche forma di autogoverno vennero rimandati indefinitivamente, mentre nel campo arabo si rafforzò la *leadership* del gran muftí di Gerusalemme, Amīn Al-Husayni, e dei giovani radicali riuniti attorno a lui, a discapito delle componenti più conservatrici del notabilato, tradizionalmente filobritanniche. A partire dall'agosto 1929, dunque, si assistette a un rafforzamento delle componenti più radicali dei due contrapposti schieramenti, arabo ed ebraico, mentre persero ogni influenza politica quegli ambienti che negli anni precedenti avevano prospettato ipotesi di convivenza. Da un punto di vista generale, infine, gli eventi del 1929 misero fine ai «quieti» anni Venti, aprendo un decennio difficilissimo, segnato dall'aumento dell'immigrazione ebraica e da scioperi, proteste e conflitti, drammaticamente conclusosi con la vera e propria guerriglia del 1936-39². Una simile evoluzione ebbe profonde conseguenze anche sulla percezione che la Santa Sede e i rappresentanti cattolici *in loco* ebbero degli avvenimenti palestinesi³. Nel corso dei tumulti dell'agosto 1929 la maggioranza delle gerarchie ecclesiastiche, conformemente ai *desiderata* del delegato apostolico Valerio Valeri, aveva mantenuto una sostanziale neutralità, limitandosi a fare opera di pacificazione. Ciò non toglie che il clero e il laicato arabofono, in particolare tra la comunità melkita numerosa in Galilea, avessero parteggiato apertamente per la causa araba. Nei mesi successivi, però, alcune delle più sedimentate convinzioni circa una piena identità di interessi e di posizioni tra cristiani e musulmani, all'interno e a sostegno del movimento nazionalista arabo, iniziarono a venire meno. La sempre maggiore caratterizzazione in senso islamico del nazionalismo arabo-palestinese, icasticamente rivelata dal crescente ruolo del muftí, provocò profonde inquietudini all'interno delle gerarchie cattoliche⁴. Simili sentimenti si rafforzarono ulteriormente in seguito allo svolgimento

² Sui disordini del 1929 e sulle loro conseguenze politiche cfr. Y. Porath, *The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929*, London, Cass, 1974, pp. 258-273; B. Wasserstein, *The British in Palestine: The Mandatory Government and the Arab Jewish Conflict 1917-1929*, London, Royal Historical Society, 1978, pp. 217-235; M. Kolinsky, *Premeditation in the Palestine Disturbances of August 1929?*, in «Middle Eastern Studies», 1990, n. 1, pp. 18-34; Id., *Law, order and riots in mandatory Palestine, 1928-35*, London, Macmillan, 1993. Per quanto riguarda l'emergere di una *leadership* arabo-palestinese radicale cfr. W.C. Matthews, *Confronting an Empire, Constructing a Nation: Arab Nationalists and Popular Politics in Mandate Palestine*, London, I.B. Tauris, 2006, pp. 44-74.

³ Cfr. P. Zanini, *Italia e Santa Sede di fronte ai disordini del 1929 in Palestina*, in «Italia contemporanea», 2011, n. 264, pp. 406-424.

⁴ Su Amīn Al-Husayni cfr. P. Mattar, *The Mufti of Jerusalem. Al-Haji Amin al-Husayni and the Palestinian National Movement*, New York, Columbia University Press, 1988; Z. Elpeleg, *The Grand Mufti. Haj Amin al-Hussaini, Founder of the Palestinian National Movement*, London, Cass, 1993.

del primo congresso pan-islamico del dicembre 1931, che vide riuniti a Gerusalemme esponenti di tutto il vasto mondo musulmano: tale assise, esplicitamente pensata per contrastare i progressi del sionismo, finì inevitabilmente per enfatizzare i legami di tutti i musulmani con la città santa, prospettando una pericolosa concorrenzialità con le tradizionali rivendicazioni cristiane⁵. Alcuni mesi prima, nell'ottobre 1930, il verificarsi a Haifa di sanguinosi incidenti tra l'influente comunità melkita e la maggioranza musulmana della popolazione mise a dura prova la tradizionale alleanza tra cattolici e islamici in funzione antisionista, particolarmente forte nella città. Dopo tali avvenimenti, nel corso dei quali si era verificata l'uccisione di un giornalista greco-cattolico in seguito a un contenzioso per il possesso di alcune aree cimiteriali degenerato in tumulto, il vescovo Gregorio Hajjar, in precedenza uno dei più accesi sostenitori dell'unità tra cristiani e musulmani, decise di interrompere ogni forma di collaborazione con i musulmani⁶. In questa situazione, nel novembre 1932, «L'Osservatore Romano» poteva riportare una preoccupata corrispondenza dalla Palestina in cui, probabilmente enfatizzando eccessivamente la realtà, si faceva esplicito riferimento al crescente «zelo xenofobo» dei musulmani e alle continue prevaricazioni cui erano sottoposti i cristiani⁷.

Il peggioramento dei rapporti con la componente islamica della popolazione fu in parte compensato dai primi segni di miglioramento nelle relazioni con l'autorità mandataria: i pazienti sforzi di Valeri riuscirono, infatti, a invertire una tendenza, delineatisi negli anni precedenti, che era stata di continua contrapposizione tra la gerarchia cattolica di Palestina e il governo mandatario, dovuta in buona parte al febbrele e spesso sconclusionato attivismo di Barlassina⁸. Nono-

⁵ Sul congresso islamico cfr. M. Kramer, *Islam Assembled. The Advent of the Muslim Congresses*, New York, Columbia University Press, 1986, pp. 126-140; Elpeleg, *The Grand Mufti*, cit., pp. 26-29. Per quanto riguarda i timori di Valeri circa le possibili conseguenze del congresso si veda: Segreteria di Stato vaticana, Sezione per i rapporti con gli Stati, Archivio storico, Affari ecclesiastici straordinari, *Turchia IV Periodo* (d'ora in poi AAEESS, *Turchia IV*), posizione originale (d'ora in poi p.o.) 105, fasc. 101, Valeri a Pacelli, 4 gennaio 1932, *Congresso islamico*. Per quanto riguarda i crescenti timori di Barlassina, in precedenza, assai favorevole alla causa araba, cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 6, fasc. 21, Barlassina a Pacelli, 28 maggio 1930.

⁶ Sull'episodio cfr. *Incidente cristiano-musulmano per un cimitero a Caiffa*, in «L'Oriente moderno», 1930, n. 10, p. 475. Sulle posizioni nazionaliste di Hajjar vedi G. Brunella, *Sulla posizione nazionalistica del vescovo melchita Grigurius al-Hajjar (1875-1940)*, in «Alifba», 1986, n. 6-7, pp. 57-78.

⁷ Fidelis, *Lettere di Terrasanta*, in «L'Osservatore Romano», 17 novembre 1932.

⁸ Sul patriarca cfr. P. Pieraccini, *Il Patriarcato latino di Gerusalemme. Ritratto di un patriarca scomodo: mons. Luigi Barlassina*, in «Il politico», 1998, n. 2, pp. 207-256, e 1998, n. 4, pp. 591-639. Per quanto riguarda le difficoltà che l'atteggiamento di Barlassina determinò nei rapporti tra l'amministrazione britannica e le istituzioni cattoliche, in particolare negli anni Venti, prima della nomina di Valeri, cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 102, fasc. 99, Robinson

stante questo parziale miglioramento, la cui reale portata nei primi anni Trenta era ancora difficile da valutare con esattezza, all'inizio del decennio le posizioni del cattolicesimo in Palestina non apparivano particolarmente solide⁹.

Numerosi e potenti erano, infatti, gli avversari che la Chiesa si trovava ad affrontare nella regione: da quelli più tradizionali, rappresentati dai greco-ortodossi, secolari rivali per il possesso dei luoghi santi, ad altri più nuovi, potenzialmente ancor più insidiosi. Era il caso della crescente penetrazione anglicana, che si riteneva attuata con l'esplicito consenso del governo mandatario e con il favore delle Chiese ortodossa e armena. O ancora, a un livello essenzialmente politico ma non per questo privo di significati religiosi, era il caso del sionismo, che un appunto della Segreteria di Stato del gennaio 1929 indicava come il principale pericolo per il futuro della presenza cattolica in Terra Santa¹⁰. Proprio nei primi anni Trenta tornò viva con forza crescente l'idea che attraverso i continui progressi del sionismo potessero penetrare in Palestina ideologie materialiste e ateistiche, che avrebbero stravolto la fisionomia religiosa della Terra Santa favorendo la diffusione del marxismo¹¹: simile prospettiva, che era stata particolarmente presente negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione bolscevica e alla dichiarazione Balfour, segnando il passo nei primi anni del pontificato di Pio XI¹², ritornò allora prepotentemente alla ribalta. Essa, infatti, si inseriva con grande

a Gasparri, 24 gennaio 1929; Record National Archives, London, *Colonial Office 732/40/7*, H.G. Chilton ad A. Chamberlain, 18 gennaio 1929. Si veda anche T.E. Hachey, ed., *Anglo-Vatican relations: 1914-1939. Confidential annual reports of the British Ministers to the Holy See*, Boston, G.K. Hall, 1972, pp. 44-45.

⁹ Circa i diversi rapporti che si sarebbero determinati nella seconda metà del decennio tra gli osservatori cattolici e il governo britannico nella realtà palestinese cfr. M.G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican Relations 1936-1939*, Firenze, Clusf, 1980; A. Kreutz, *Vatican Policy on the Palestinian-Israeli Conflict. The Struggle for the Holy Land*, New York-Westport-London, Greenwood Press, 1990, pp. 63-69; P. Zanini, *Italia e Santa Sede di fronte al piano Peel di spartizione della Palestina: il tramonto della «carta cattolica»*, in «Studi storici», 2013, n. 1, pp. 51-77.

¹⁰ A questo proposito cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 6, fasc. 21, appunto redatto il 28 gennaio 1929 da Gaetano Malchiodi intitolato *Condizione dei Cattolici nella Palestina*. Sul riavvicinamento tra la Chiesa ortodossa e il mondo anglicano, cfr. *Gli anglicani e i Greco-Scismatici*, in «L'Osservatore Romano», 20 novembre 1924. Su questo argomento e sulla contemporanea *détente* tra la Chiesa armena e quella anglicana cfr. anche AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 105, fasc. 100, Valeri a Pacelli, 29 aprile 1930, *Morte del Patriarca Armeno Ortodosso*; AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 105, fasc. 101, Valeri a Pacelli, 27 agosto 1931, *Patriarcato Greco-Ortodoso*.

¹¹ A questo proposito non sembra privo di interesse notare come, proprio all'inizio del decennio, nel giugno 1931, il quotidiano della Santa Sede rilanciasse l'accusa di irreligiosità e di ateismo nei confronti del movimento sionista: Fidelis, *Lettere di Terrasanta*, in «L'Osservatore Romano», 24 giugno 1931.

¹² Cfr. P. Chenaux, *L'Eglise catholique en Europe (1917-1989). De Lénine à Jean-Paul II*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2009, pp. 32-37.

coerenza nella situazione di generale difficoltà che la Chiesa cattolica si trovava ad affrontare in quel periodo, spesso in paesi di antica e radicata presenza cattolica: eventi che portavano a individuare nella diffusione delle ideologie radicalmente anticristiane il principale pericolo per il futuro¹³.

Certo è che, nel corso degli anni Trenta, la paura per la diffusione apparentemente inarrestabile dell'ateismo marxista sarebbe aumentata. Per quanto riguarda la situazione palestinese, un simile pericolo sarebbe stato sempre declinato in relazione all'aumento dell'immigrazione ebraica e, in particolare, al grande successo riscontrato dai *kibbutz*: insediamenti agricoli collettivi che, agli occhi dei preoccupati osservatori cattolici, avevano la colpa di unire l'efficienza economica, lo stile di vita integralmente comunista e il sostanziale agnosticismo, quando non l'ateismo dichiarato, della maggior parte degli aderenti¹⁴. Così, in Palestina, l'*Yishuv* era giudicato l'unico possibile veicolo di diffusione del virus comunista all'interno di un corpo ritenuto altrimenti sano, sia perché attentamente controllato dall'amministrazione britannica, sia perché considerato fondamentalmente religioso e conservatore per quanto riguardava la maggioranza araba della popolazione¹⁵.

Un Centro internazionale per difendere i cattolici della Palestina. Per fare fronte alle fosche prospettive che sembravano delinearsi per l'avvenire della Chiesa cattolica in Terra Santa, all'inizio del 1932 Barlassina elaborò il progetto di dare vita a un comitato internazionale specificatamente dedicato alla difesa dei diritti cattolici in Palestina, in grado di far sentire la propria voce su scala globale e presso i governi direttamente interessati alla questione, a cominciare

¹³ Non pare privo di significato sottolineare come, in una simile evoluzione, giocassero un ruolo di primo piano gli avvenimenti verificatisi in Messico, sul finire degli anni Venti, e in Spagna, all'inizio del decennio successivo. Due paesi di antica e consolidata tradizione cattolica che, improvvisamente, sembravano volgersi contro la Chiesa, guidati da governi radicalmente anticlericali. Sulla situazione messicana alla fine degli anni Venti cfr. M. De Giuseppe, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 377-446. Sulla costituzione della Seconda Repubblica spagnola, e circa i suoi significati anticlericali, cfr. J. De la Cueva Merino, *Hacia la República laica: proyectos secularizadores para el Estado republicano*, in J. De la Cueva, F. Montero, eds., *Laicismo y catolicismo. El conflicto político-religioso en la Segunda República*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2009, pp. 17-45; M. Álvarez Tardío, *La revolución de las conciencias. Política y secularización en el primer bienio, 1931-1933*, ibi, pp. 47-71; M.C. Frías García, *Iglesia y Constitución. La jerarquía católica ante la Segunda República*, Madrid, Centro de estudios políticos y constitucionales, 2000.

¹⁴ A questo proposito cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 7, fasc. 23, documento senza data, ma probabilmente redatto attorno alla metà degli anni Trenta, intitolato *Nota d'archivio sul Zionismo*.

¹⁵ Cfr. AAEESS, *Stati Ecclesiastici IV periodo*, p.o. 474, fasc. 482, Testa a Pacelli, 27 marzo 1936, *Propaganda comunista in Egitto e Palestina*.

da quello britannico. Nell'idea del patriarca, l'attività della nuova istituzione avrebbe dovuto affiancare l'azione diplomatica della Santa Sede, promuovendo un continuo ricorso all'opinione pubblica internazionale per difendere le posizioni dei cattolici in Palestina, che egli riteneva minacciate in primo luogo dal governo britannico e dalle sue iniziative di razionalizzazione amministrativa volte a limitare gli antichi, e spesso anacronistici, «diritti e privilegi» dei cattolici. Nell'analisi di Barlassina, il modello cui rifarsi era rappresentato dall'Agenzia ebraica, che egli riteneva svolgere un'efficacissima azione presso la pubblica opinione e la stampa internazionale, così da riuscire spesso a influenzare le decisioni del governo di Londra. Forte di questa idea di massima, Barlassina, ottenuto un primo consenso dai vertici della Congregazione De Propaganda Fide, si rivolse al segretario di Stato Pacelli, illustrandogli il progetto:

V. E. R.ma conosce certamente l'esistenza della Jewish Agency, ente legalmente costituito, con sede in Londra, e riconosciuto dal Governo Inglese, al quale, tuttavia, dà non poco filo da torcere. Ultimamente poi, si è iniziato il movimento panislamico pro-Palestina [...]. E allora, saremo noi cattolici i soli a restare nell'inazione, mentre noi soli abbiamo dei veri diritti sulla Terra Santa, e per i quali tanto dobbiamo lottare ogni giorno con sì scarso successo? Nella Palestina ci sentiamo isolati, e proviamo il bisogno di un'assistenza quale potremmo facilmente avere creando un «Centro internazionale di protezione degli interessi Cattolici in Palestina» [...]. Il compito di questa Istituzione si limiterebbe a porgere assistenza morale, non economica, ai cattolici e alle loro opere in Palestina, perché, mentre non abbiamo più i vantaggi che risultavano [...] dall'azione della Potenza Protettrice [...] si moltiplicano in varie forme i mali che ne avevano fatto sentire il bisogno. Il Centro Internazionale potrà svolgere la sua opera facendosi sentire presso i rappresentanti Inglesi nei rispettivi paesi, o anche direttamente, se del caso, presso il Foreign Office; potrà ricorrere largamente alla stampa, anche con organo proprio; gli ebrei ne hanno tanti! E tutto ciò suggerirà maggior prudenza alla Potenza Mandataria, per non compromettersi innanzi alla pubblica opinione¹⁶.

Come emerge chiaramente da questa prima esposizione, Barlassina riteneva assai gravi le iniziative del governo britannico, giungendo paradossalmente a rimpiangere l'epoca ottomana, quando le istituzioni cattoliche erano tutelate dal protettorato francese. Nel prosieguo della lettera egli passava a illustrare quali sarebbero dovuti essere i principali compiti del costituendo Centro, sottolineando come esso, piuttosto che delle questioni «intricate e complesse dei Santuari», si sarebbe dovuto occupare della «vita quotidiana» dei fedeli: un aspetto che il governo mandatario stava compromettendo attraverso «un groviglio continuo di leggi e decreti cucinati dall'arbitrio di due o tre dirigenti inglesi, con viste, beninteso, unilaterali». Specificati gli ambiti di competenza del Centro, il patriarca enunciava alcune raccomandazioni pratiche riguardanti

¹⁶ AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, Barlassina a Pacelli, 2 febbraio 1932.

i rapporti che il nuovo ente avrebbe dovuto mantenere con la Santa Sede, suggerendo anche una possibile sede operativa per il comitato costituente:

La sua opportunità [del Centro], come accennai, emerge dunque dalla situazione attuale della Palestina [...]. Comprendo bene che troppo delicata è la posizione della S. Sede, la quale non può mandare ogni giorno una nota all’Incaricato d’Affari Britannico, e tener dietro a tanti dettagli [...]; ora, con tal mezzo l’intervento continuo sarebbe risparmiato alla S. Sede, perché il Centro Internazionale ne assumerebbe il compito, a quella guisa che vi sono centri internazionali di Gioventú Cattolica, di Cultura, della Lega contro la bestemmia, la tratta delle bianche, e simili. La Sede Centrale, secondo il mio modesto parere, non dovrebbe essere in Roma, sia per non creare difficoltà alla S. Sede, e sia per non lasciare credere a un retroscena di attività per rivendicazioni italiane; ma invitare, per esempio, le fiorenti istituzioni di Lovanio a farsene promotori, ramificandosi poi in tutto il mondo cattolico [...]. Mi perdoni V. E. R. se insisto, ma è urgente provvedere, perché ogni giorno la nostra situazione peggiora, e solo il controllo serio, sistematico, continuo, con pubblica ragione, può metter freno all’autocrazia della Potenza Mandataria, poco benevola verso gl’interessi cattolici di Palestina¹⁷.

Come si evince da questi passaggi, nella proposta di Barlassina convivevano elementi arcaici accanto a intuizioni modernissime. Il patriarca, infatti, era tra i pochi osservatori cattolici a considerare centrali le comunità cattoliche di Palestina, persino a discapito dello *status quo* dei santuari, rispetto al quale avrebbe a piú riprese sottolineato come non vi fosse ormai nulla da sperare ma anche relativamente poco da temere¹⁸. Egli, però, anche rispetto a questo obiettivo, decisamente moderno e denotante una spiccata sensibilità pastorale, non riusciva ad abbandonare completamente il consueto approccio e declinava l’intera vicenda come una mera difesa dei tradizionali «diritti e privilegi» dei cattolici. Un altro elemento di modernità era rappresentato dal desiderio di appellarsi alla pubblica opinione internazionale, ritenuta l’unico potere in grado di condizionare realmente il governo britannico. Anche in questo caso, tuttavia, tale intuizione si accompagnava a un’idea piuttosto stereotipata della stampa che, conformemente a un pregiudizio abbastanza diffuso nel mondo cattolico del tempo, egli riteneva completamente asservita ai sionisti. Un terzo elemento che merita di essere sottolineato, infine, concerne la volontà di totale indipendenza da ogni potenza europea che il patriarca intendeva attribuire al nuovo Centro, proponendo come sede ideale il piccolo e storicamente neutrale Belgio: una cautela che egli riteneva necessaria rispetto alle possibili interferenze italiane, ritenute inevitabili qualora si fosse scelta Roma come sede. Quest’ultimo elemento sembra confermare un dato che alcuni dei piú attenti diplomatici

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A questo proposito cfr. anche AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 171, fasc. 152, Barlassina a Pizzardo 19 agosto 1937, *Come tutelare gli interessi cattolici in Palestina*.

europei avevano notato da tempo con stupore e preoccupazione: di fronte ai primi scricchiolii degli imperi coloniali, la Chiesa di Pio XI intendeva mostrarsi sempre meno legata alle potenze europee, valorizzando il clero autoctono e, in Medio Oriente, i riti orientali¹⁹. Anche in questo caso, tuttavia, in Barlassina gli elementi di modernità si scontravano con inveterate resistenze, derivanti sia dall'insieme della sua cultura religiosa sia dal suo approccio prevalentemente giuridico ai problemi della comunità cattolica di Terra Santa: proprio nel momento in cui dimostrava di ritenere controproducenti e pericolosi i tentativi italiani volti a sfruttare in senso nazionalistico il ruolo delle istituzioni cattoliche in Palestina egli mostrava, infatti, di rimpiangere il precedente patronato francese, che della commistione tra interessi religiosi e interessi politici nel Levante aveva rappresentato il momento culminante²⁰.

Certo è che il progetto di Barlassina ricevette in Segreteria di Stato un'accoglienza estremamente attenta e, per più di un verso, positiva. Ritenendo l'idea meritevole di essere presa in seria considerazione, si decise di consultare Valeri, per avere un parere redatto alla luce di una lunga e diretta conoscenza della situazione mediorientale²¹. La risposta del delegato apostolico non giunse, però, che ai primi di marzo, poiché egli era allora impegnato in una visita nelle più remote delle regioni a lui affidate: l'Eritrea e l'Abissinia settentrionale. Raggiunto dalla lettera di Pacelli e, infine, in grado di abbozzare una risposta, Valeri, pur non dichiarandosi «contrario in linea di principio al progetto», di cui era già stato informato da Barlassina, ne metteva in luce le innumerevoli criticità, mostrando nel complesso un apprezzamento della situazione assai diverso rispetto a quello del patriarca. Anch'egli, al pari di Barlassina, riteneva

¹⁹ Circa la costernazione con cui la diplomazia italiana osservò i primi segni di un simile sganciamento dalle potenze europee, cfr. *Documenti Diplomatici Italiani*, settima serie (1922-1935), vol. V (7 febbraio-31 dicembre 1927), pp. 416-418, Pedrazzi a Mussolini, 22 settembre 1927. Sul superamento dell'ottica coloniale, durante i pontificati di Benedetto XV e Pio XI, cfr. A. Giovagnoli, *Pio XII e la decolonizzazione*, in A. Riccardi, a cura di, *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 179-190. Sulla contrastata valorizzazione, durante il pontificato di Pio XI, del clero indigeno e dei riti orientali in Palestina cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 23-24; Id., *Pio XI, la Palestina e i luoghi santi*, in Achille Ratti pape Pie XI, Roma, École française de Rome, 1996, pp. 921-923.

²⁰ Sul regime capitolare e la sua abrogazione cfr. D. Fabrizio, *La questione dei Luoghi santi e l'assetto della Palestina*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 41-61. Sulle polemiche internazionali attorno al protettorato francese nell'immediato primo dopoguerra cfr. anche S. Minerbi, *Il Vaticano la Terra Santa e il Sionismo*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 74-78, 88-91. Sull'origine del regime capitolare, precedentemente in vigore nei territori ottomani, cfr. B. Homsy, *Les Capitulations et la protection des chrétiens au Proche-Orient aux XVI, XVII et XVIII siècles*, Harissa, Librairie orientaliste P. Geuthner, 1956.

²¹ AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, appunto anonimo datato 10 febbraio 1932; minuta della lettera di Pacelli a Valeri del 12 febbraio 1932.

che l'eventuale sede del Centro non avrebbe dovuto essere a Roma, né che la Santa Sede avrebbe potuto svolgervi alcun ruolo manifesto; completamente diversi erano però gli obiettivi che egli si proponeva dall'eventuale creazione del nuovo ente:

Un'altra osservazione vorrei fare: Monsignor Barlassina sembrerebbe volesse far oggetto di questo centro internazionale di protezione non tanto le «questioni intricate e complesse dei Santuari» quanto la difesa di quegli interessi e privilegi che vanno in Oriente sotto il nome di Statuto personale. Ora senza disconoscere l'importanza relativa che tali privilegi possano avere, mi pare che quella concernente i Santuari sia di gran lunga superiore. Pertanto qualora l'idea di Mons. Barlassina potesse attuarsi, non sarebbe forse male che del Centro di protezione fossero chiamati a far parte anche rappresentanti dell'Ordine Minoritico il quale, d'altronde, già dispone in ogni paese di una certa organizzazione a pro dei Santuari. Ciò potrebbe pure servire a cementare una maggior unione di intenti e di opere tra Patriarcato e Custodia²².

Come emerge da questo passaggio, il favore di Valeri alla creazione del Centro non solo era estremamente tiepido, ma si proponeva anche risultati diversi da quelli del patriarca, ricercando in primo luogo proprio quel maggior coordinamento tra Patriarcato latino e Custodia di Terra Santa che Barlassina aveva sempre fuggito. Le due principali istituzioni del cattolicesimo latino nella regione avevano, infatti, da tempo rapporti ridotti ai minimi termini e, come i diplomatici vaticani avevano a più riprese sottolineato, una buona parte di responsabilità in tale, deplorevole stato di cose era da attribuirsi allo stesso Barlassina²³.

Questa presa di posizione del delegato apostolico, in cui a fronte di alcuni cauti apprezzamenti non mancava un certo scetticismo per l'intera operazione, contribuì, probabilmente, a rafforzare le cautele all'interno della Segreteria di Stato, dove si era consapevoli della generosa avventatezza di Barlassina e dei

²² Ivi, Valeri a Pacelli, 6 marzo 1932, *Protezione degli interessi cattolici in Palestina*.

²³ Sui pessimi rapporti storicamente esistenti tra Patriarcato e Custodia cfr. P. Pieraccini, *Il ristabilimento del Patriarcato latino di Gerusalemme e la Custodia di Terra Santa. La dialettica istituzionale al tempo del primo patriarca Mons. Giuseppe Valerga (1847-1872)*, Cairo-Jerusalem, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, 2006; A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina. La Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la guerra dei sei giorni*, Roma, Studium, 2000, pp. 82-98; D. Fabrizio, *Premessa*, in F. Diotallevi, *Diario di Terrasanta*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca francescana, 2002, pp. 24-31. Per quanto riguarda le responsabilità di Barlassina nell'ulteriore deteriorarsi di simili relazioni cfr. anche, tra i molti esempi possibili: Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Archivio Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina, Archivio di S.E. Monsignor Gustavo Testa*, b. 3, fasc. 13, *Custodia I, s.f. Situazione dei Latini nel Patriarcato di Gerusalemme, Relazione della Visita Apostolica sulla situazione dei Latini del patriarcato di Gerusalemme*, senza autore e senza data, ma inviata da padre Pascal Robinson a conclusione della sua visita apostolica in Terra Santa.

clamorosi fallimenti in cui, negli anni precedenti, erano incorse molte delle sue iniziative. Certo è che un'anonyma nota redatta in quei giorni riassumeva con precisione le perplessità che la proposta del patriarca aveva suscitato. In primo luogo, l'anonymo estensore negava ogni possibile paragone tra il progettato Centro e le altre associazioni internazionali cattoliche, come gli enti culturali o le leghe contro la bestemmia o la prostituzione, cui Barlassina aveva fatto riferimento: difendere gli interessi cattolici in Palestina appariva infatti una cosa ben diversa dal promuovere campagne morali volte a sostenere o invece a contrastare determinati fenomeni di costume. In secondo luogo, proseguiva la nota, un Centro preposto alla difesa degli interessi e dei diritti cattolici, in Palestina e ovunque nel mondo, già esisteva ed era rappresentato dalla Santa Sede. L'esempio dell'Agenzia ebraica veniva giudicato completamente fuorviante: l'ebraismo, che non disponeva di alcuna autorità centrale, si era dovuto organizzare in forma di comitato per difendere le proprie posizioni in Palestina; il cattolicesimo disponeva, invece, di un'autorità centrale di assoluto prestigio che, a più riprese, aveva mostrato la propria sollecitudine per la Terra Santa, interessandosi con costanza e zelo anche alle frequenti e spesso incomprensibili dispute riguardanti lo *status quo* dei luoghi santi. Un'ulteriore preoccupazione consigliava, del resto, di evitare qualunque confronto con l'Agenzia ebraica: qualora il Centro si fosse realmente costituito e, come appariva probabile, esso non fosse riuscito a eguagliare l'organizzazione sionista come capacità operativa, disponibilità economica e influenza politica, la debolezza delle posizioni cattoliche sarebbe apparsa manifesta. A questo proposito, anzi, l'anonymo estensore della nota aggiungeva, a riprova di quanto fossero ancora sedimentati i sentimenti antiebraici anche tra i più raffinati analisti vaticani: «Se i 360 milioni di cattolici disponessero come si può ritenere certo di minori mezzi e compissero opere meno grandiose dei 16 milioni di ebrei, che cosa direbbe il padre Dante il quale ammoniva: *il giudeo tra voi di voi non rida?*»²⁴. A queste argomentazioni generali venivano aggiunte due notazioni più particolari: la prima, in cui sembra possibile individuare una larvata polemica nei confronti dell'azione dello stesso Barlassina, faceva riferimento allo stato d'abbandono in cui si erano venuti a trovare i cattolici della Terra Santa; la seconda affrontava il tema che più di tutti era considerato dirimente, analizzando i legami che il Centro avrebbe dovuto mantenere con la Santa Sede:

Il *Centro* può essere o no riconosciuto dalla Santa Sede: se è riconosciuto, coinvolge nella propria la responsabilità della Santa Sede – cosa chiarissima –; se non è riconosciuto, o non ottiene nulla nella sua qualità di *povero untorello*, o, se ottiene qualcosa ciò costituisce un motivo di umiliazione per la Santa Sede. Mi spiego. Supponiamo che il Governo inglese rigettasse una domanda della Santa Sede, e poi accogliesse la stessa domanda presentata dal «Centro». Il meno che potrebbe accadere, sarebbe di sentir

²⁴ AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, relazione anonyma senza data, ff. 63r/v, 64r.

proclamare da tutta la stampa acattolica il fallimento della diplomazia pontificia, la mummificazione del Papato, l'evoluzione del cattolicesimo verso altre forme, ecc...²⁵.

Come appare evidente da questa nota, all'indomani dell'arrivo del rapporto di Valeri, le cautele e i dubbi nei confronti del progetto di Barlassina sembravano essersi rafforzati. Ciò nonostante appare evidente come già verso la fine del marzo 1932 si fosse deciso di dar seguito all'idea del patriarca e si fossero ormai delineate con precisione alcune delle linee guida che nei mesi seguenti avrebbero determinato l'azione del Centro: la sede sarebbe stata fissata in un piccolo paese europeo, probabilmente il Belgio o l'Olanda, così da limitare le eventuali speculazioni politiche a opera delle potenze più coinvolte in Palestina; il Centro avrebbe dovuto operare in stretto contatto con il patriarca di Gerusalemme; esso, infine, non avrebbe avuto nessun rapporto diretto con il governo inglese, limitandosi a rivolgersi alla pubblica opinione internazionale²⁶. Una simile accelerazione nello sviluppo degli avvenimenti fu, con ogni probabilità, determinata dal calore con cui Pio XI, informato del progetto, lo approvò fin dall'inizio²⁷. Certo è che, il 2 aprile 1932, il segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, monsignor Giuseppe Pizzardo, poteva rivolgersi a Clemente Micara, nunzio apostolico in Belgio, illustrando le finalità che il Centro avrebbe dovuto avere ed esponendo le modalità con cui si sarebbe dovuto procedere alla sua costituzione. In particolare a Micara, che vantava una lunga conoscenza del Paese, essendo stato nominato nunzio a Bruxelles nel 1923, veniva chiesto di condurre alcuni riservati sondaggi riguardo al luogo dove fosse più opportuno stabilire la sede del nuovo ente. Tali esplorazioni, sottolineava Pizzardo, avrebbero dovuto essere estremamente caute, poiché la nuova istituzione sarebbe dovuta apparire come il frutto dello spontaneo interessamento degli ambienti cattolici locali, mentre il ruolo della Santa Sede e dello stesso patriarca latino non sarebbe dovuto trapelare in alcun modo²⁸. Forte di simili istruzioni Micara si mise all'opera, iniziando una prima serie di consultazioni al fine di individuare personaggi e ambienti che avrebbero potuto dar vita a un comitato promotore. Una delle prime personalità cui si rivolse in questo tentativo fu monsignor Paulin Ladeuze, rettore della prestigiosa Università di Lovanio, allora cuore della cultura belga e principale centro universitario cattolico a livello internazionale. Nella sua risposta, Ladeuze segnalò una

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ Ivi, appunto anonimo datato 22 marzo 1932.

²⁷ Per quanto riguarda il favore del pontefice al progetto di Barlassina cfr. ivi, Pizzardo a Barlassina, 4 maggio 1932.

²⁸ ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Belgio (Bruxelles)*, 194, *Nunziatura di Mons. Clemente Micara – Questioni Politiche*, fasc. 1, *Centro internazionale protezione interessi cattolici in Palestina* (d'ora in avanti, ASV, *Nunziatura Belgio, Micara – Questioni Politiche*, fasc. 1), Pizzardo a Micara, 2 aprile 1932.

grande quantità di accademici e studiosi che, riteneva, avrebbero potuto essere coinvolti nel progetto con utilità. A questo proposito, egli suggerí di rivolgersi in modo preferenziale a quanti avessero sviluppato un'esperienza diretta della Terra Santa, a cominciare dagli esponenti della scuola belga di Gerusalemme; a coloro che fossero attivi nell'organizzazione dei pellegrinaggi; a quegli accademici che, nell'ambito delle rispettive discipline, avessero già condotto studi riguardanti il contesto mediorientale e palestinese; ai cavalieri del Santo Sepolcro, infine, statutariamente impegnati a prendersi cura dei luoghi santi²⁹. Alla luce di questi e di altri suggerimenti, il 28 aprile 1932 Micara poteva inviare una lunga relazione a Pizzardo, in cui esponeva il *modus operandi* ritenuto piú efficace alla luce delle riflessioni e degli approfondimenti che aveva compiuto nelle settimane precedenti. Un primo punto, su cui si pronunciava in modo netto, era rappresentato dalla preferenza da accordarsi al Belgio rispetto all'Olanda. Nel primo paese, infatti, l'ambiente era «profondamente cattolico», in grado, dunque, sia di rispondere alle mobilitazioni che sarebbero state promosse dal Centro, sia di coadiuvarne piú compiutamente l'operato. La presenza dell'Università di Lovanio avrebbe, del resto, reso agevole coinvolgere studenti e professori nelle progettate attività e, in particolare, nella «pubblicazione di opuscoli, articoli di giornali e di riviste». La stampa cattolica in Belgio era assai vitale e, pur esprimendo posizioni politiche, economiche e sociali diversificate, si mostrava sempre solidale e compatta nella difesa dei diritti cattolici e delle prerogative della Santa Sede. Inoltre, mentre eventuali pubblicazioni in olandese difficilmente avrebbero potuto varcare i confini nazionali, la lingua francese, allora ancora egemone nel piccolo paese, avrebbe permesso un'ampia diffusione internazionale di tutti gli scritti riguardanti la Terra Santa. Dopo la conclusione della prima guerra mondiale, infine, il Belgio, potenza vincitrice, aveva raggiunto uno *status* internazionale abbastanza rilevante e, abbandonata l'assoluta neutralità precedente, giocava un ruolo significativo nelle piú importanti organizzazioni internazionali, senza tuttavia disporre di un'influenza tale da mettere in allarme i britannici³⁰.

Risolto l'interrogativo riguardante la sede, Micara passava a elencare le «numerissime personalità, profondamente e sinceramente cattoliche» che egli riteneva utile coinvolgere nell'iniziativa. Fin da questa prima relazione, il nunzio mostrò di ritenere vitale l'apporto di George Theunis, finanziere e uomo politico di primo piano sulla scena belga, di cui tratteggiava un edificante ritratto:

²⁹ Ivi, Ladeuze a Micara, 24 aprile 1932. Paulin Ladeuze (Harveng 1870-Lovanio 1940) fu una figura di primo piano all'interno dell'*establishment* cattolico belga. Studioso di storia ecclesiastica, profondo conoscitore della religiosità orientale, fu rettore dell'Università di Lovanio dal 1909 fino alla morte.

³⁰ AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, Micara a Pizzardo, 28 aprile 1932, *Centro internazionale di protezione per la Palestina*.

Conosco a fondo quest'ottimo signore, il quale vuole avere verso di me un'intera fiducia. Egli, che è un eccellente cattolico, scrupolosamente praticante, è stato tre volte Presidente del Consiglio, per obbedire alla volontà del Re, quantunque non abbia mai fatto parte della politica attiva [...]. È un finanziere di primissimo ordine e il Governo fa spessissimo appello a lui per rappresentare il Belgio a Ginevra e in altre assise internazionali. Egli presiedette l'anno scorso, negli Stati Uniti, il Congresso internazionale delle Camere di Commercio. Il Signor Theunis, che non manca di venire spesso in Nunziatura, mi fece parte lo scorso anno del suo progetto di ritirarsi dal posto di direttore della Société Générale de Belgique [...] e dalla presidenza di alcune imprese, per avere il tempo di dedicarsi ad opere sociali cattoliche e alla campagna contro il bolscevismo. Il Signor Theunis non ha figli, ha una situazione di fortuna larghissima e i suoi gusti, e quelli della piissima sua signora, lo portano a dedicarsi alla buona causa. Egli si occupa con ardore del bolscevismo e si fa propagatore autorevolissimo [...] della necessità di opporre alle desolanti e dissolventi teorie e alle criminose manovre di Mosca un fronte unico [...]. Son certo che se il Signor Theunis vorrà entrare nel Centro per la Palestina, questo avrà in lui una personalità autorevolissima, attiva, intelligente e influente³¹.

Accanto a Theunis, la cui adesione era considerata una sorta di precondizione per garantire il successo del progetto, Micara indicava come possibili esponenti del comitato altri due ex presidenti del Consiglio dei ministri, Henry Carton de Wiart e Prosper Poulet, e una lunga serie di accademici, giornalisti e religiosi, tra cui il barone Firmin van den Bosch, giurista insigne, già giudice presso il tribunale misto del Cairo e grande conoscitore del mondo arabo e del Vicino Oriente, e Fernand van den Corput, deputato al Parlamento e responsabile belga dell'Ordine del Santo Sepolcro³².

L'impostazione del problema proposta da Micara nella sua lunga relazione, apertamente elogiata da Pio XI, ottenne una sostanziale approvazione da parte della Santa Sede: da quel momento, così, il Belgio fu considerato l'unica sede possibile per il Centro e le personalità individuate dal nunzio vennero ritenute le più desiderabili da coinvolgere nell'iniziativa.

Difficile costituzione e stentata attività del Centro. Una volta stabilite le principali coordinate entro le quali il Centro si sarebbe dovuto costituire, Pizzardo ritenne arrivato il momento opportuno per mettere in diretto contatto Micara, che avrebbe dovuto sovrintendere le operazioni a Bruxelles, con Barlassina che, dopo aver patrocinato l'intera operazione, avrebbe dovuto seguirla da Gerusalemme, fornendo tutte le notizie necessarie per promuovere una continua ed efficace campagna d'informazione e di mobilitazione³³. In un primo momento

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ Cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, Pizzardo a Micara, 4 maggio 1932; Pizzardo a Barlassina, 4 maggio 1932; Barlassina a Micara, 12 maggio 1932.

sembrò che la collaborazione tra Micara e Barlassina potesse procedere con reciproca intesa e soddisfazione. Nella prima missiva indirizzata al nunzio, Barlassina si limitò, infatti, a sottolineare come il Centro sarebbe dovuto apparire un'autonoma iniziativa dei cattolici belgi e, proprio per questa ragione, egli avrebbe dovuto fingere di essere all'oscuro di tutto fino alla formale costituzione giuridica del nuovo ente. Al tempo stesso il patriarca precisò come gli sembrasse necessaria, in ogni caso, una preventiva approvazione ecclesiastica: a questo proposito, dato che la Santa Sede non sarebbe stata, almeno inizialmente, coinvolta, egli consigliava di ottenere una lettera di «entusiastica approvazione» dall'arcivescovo di Malines, il cardinale Jozef-Ernest van Roey, primate della Chiesa belga³⁴. Forte di questi suggerimenti e dell'invito di Pizzardo a procedere celermemente, Micara iniziò a tessere una fitta trama di contatti e incontri, riuscendo in breve tempo a guadagnare l'adesione di Theunis al progetto. Accanto a questo primo, fondamentale consenso, il nunzio cercò di coinvolgere i rappresentanti del giornalismo cattolico belga, contattandoli sia direttamente sia attraverso i buoni uffici di Theunis e di monsignor Ladeuze. In questa operazione Micara faceva affidamento, in particolare, sull'adesione di due personalità di primo piano: René Delforge, presidente del Bureau internazionale della stampa cattolica e direttore del quotidiano «*Vers l'avenir*», e Alfred Zwaenepoel, presidente dell'influente associazione belga dei giornalisti cattolici.

Simili sondaggi ebbero un iniziale successo, mentre le vaste aderenze internazionali di Theunis e i suoi frequenti soggiorni all'estero offrivano la possibilità di ottenere l'adesione al comitato di significativi esponenti del cattolicesimo internazionale. A questo proposito, anzi, Delforge propose di contattare il cardinale Francis Bourne, arcivescovo di Westminster, nella speranza che le osservazioni dell'influente prelato inglese potessero ottenere un'udienza preferenziale presso il governo del suo paese³⁵. Questa mossa non suscitò, però, il consenso desiderato. Barlassina, anzi, se ne allarmò profondamente, considerandola pregiudizievole per la stessa riuscita del progetto: il Centro, osservava il patriarca, avrebbe dovuto necessariamente prendere posizioni ostili nei confronti del governo britannico ed egli temeva che il coinvolgimento di Bourne, di cui conosceva la poca propensione allo scontro e le ferme convinzioni patriottiche,

³⁴ ASV, *Nunziatura Belgio, Micara – Questioni Politiche*, fasc. 1, Barlassina a Micara, 10 maggio 1932.

³⁵ Circa il tentativo di Delforge di coinvolgere Bourne e, più in generale, circa tutte le complesse vicende che portarono alla costituzione del Centro, cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, Barlassina a Pizzardo, 1º febbraio 1934, *Istituzione e funzionamento del Centro Internazionale pro Palestina*. Sul ruolo antisionista esercitato da Bourne presso il governo britannico, in particolare nei primi anni Venti, allorché il cardinale a più riprese espresse posizioni fortemente critiche nei confronti della penetrazione ebraica in Terra Santa, cfr. Minerbi, *Il Vaticano la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 180-182.

avrebbe finito per depotenziare le capacità del nuovo ente di presentarsi come un interlocutore libero e sufficientemente battagliero³⁶.

Questa divergenza di opinioni, tra Barlassina da un lato e Micara e i suoi interlocutori belgi dall'altro, rappresentò solo la prima di una lunga serie di incomprensioni che avrebbero condizionato fin dall'inizio l'attività del Centro, limitandone fortemente le capacità operative. Al di là di questa iniziale, diversa valutazione, ben presto emersero, infatti, rilevanti differenze su come procedere: mentre a Bruxelles si preferiva avanzare lentamente, nel tentativo di coinvolgere quante più personalità possibili nell'iniziativa, Barlassina intendeva giungere rapidamente alla costituzione del Centro, così da poter disporre immediatamente di uno strumento politico sottoposto al suo diretto, e pressoché esclusivo, controllo. Nella visione del patriarca, infatti, il Centro di Bruxelles avrebbe dovuto essere una semplice cassa di risonanza in grado di dare visibilità internazionale alle sue posizioni, aiutandolo nella guerriglia che egli conduceva quotidianamente presso le autorità mandatarie a difesa degli arcaici «diritti e privilegi» cattolici.

Le distanze tra queste posizioni si evidenziarono nei mesi seguenti, allorché la fretta di Barlassina di giungere a un'immediata costituzione formale del Centro si scontrò con le continue dilazioni imposte dalle vicende belghe. Solo nel settembre 1932, dopo la lunga pausa dovuta alle vacanze estive, Micara riuscì a prospettare al patriarca un primo, possibile organigramma del nuovo ente, dicendosi pronto a procedere alla formale costituzione non appena ricevutane l'autorizzazione³⁷. La risposta di Barlassina, inviata a stretto giro di posta, il 5 ottobre 1932, esprimeva dettagliatamente le principali preoccupazioni del patriarca, riaffermando la volontà di mantenere un controllo totale sulla nuova istituzione. Nella sua visione, infatti, il Centro avrebbe dovuto costituirsì come un «vero ente legale», al fine di «competere con altri enti i quali sfruttano la Palestina a loro proprio interesse», a cominciare dall'Agenzia ebraica³⁸. Una volta avvenuta la costituzione formale, i componenti del comitato promotore avrebbero dovuto informare con una lettera lo stesso Barlassina. Questi, fingendosi all'oscuro di tutto, avrebbe ringraziato, sottolineato l'importanza dell'iniziativa e rivelato che, in futuro, avrebbe volentieri collaborato col nuovo ente, costituendo a Gerusalemme una «commissione locale» incaricata di preparare il materiale che il comitato belga avrebbe dovuto diffondere o attraverso un proprio bollettino – ipotesi che il patriarca sembrava prediligere – o tramite periodici già esistenti, disposti a «tutto pubblicare quanto sarà inviato al Comitato Centrale di Bruxelles». Parlando dei rapporti tra il Centro belga

³⁶ ASV, *Nunziatura Belgio, Micara – Questioni Politiche*, fasc. 1, Barlassina a Micara, 28 giugno 1932.

³⁷ Ivi, Micara a Barlassina, 23 settembre 1932.

³⁸ Ivi, Barlassina a Micara, 5 ottobre 1932.

e la sezione di Gerusalemme, formalmente un'emanazione del comitato ma, nel suo progetto, il vero motore dell'intera iniziativa, Barlassina mostrava il proprio desiderio di mantenere un assoluto controllo su tutte le iniziative della nuova istituzione:

È però assolutamente indispensabile [...] che il Patriarca abbia il controllo assoluto di tutto quello che si deve pubblicare. Vi sono in Palestina questioni delicatissime, che esigono una terminologia scrupolosissima; inoltre, moltissime volte, si sono da istituzioni diverse pubblicati rapporti, proteste e simili, o destituiti di vero fondamento, o appoggiati a documenti troppo discutibili; un tal sistema danneggia indiscutibilmente tutta la causa stessa e compromette la serietà del Comitato Centrale [...]. Perciò, senza pubblicarlo (e questo per motivo di prudenza) tuttavia, si metta chiaro nello Statuto di codesto Comitato, che nulla si pubblica, proveniente da qualsiasi persona o personalità che non abbia prima ottenuto il nulla osta scritto del Patriarca³⁹.

Come è facile comprendere, con simili istruzioni il lavoro del comitato di Bruxelles si presentò fin da subito piuttosto difficoltoso. In un primo momento, tuttavia, più che da queste pretese di controllo di Barlassina, il principale ostacolo alla nascita del Centro fu rappresentato dalle convulsioni della politica belga, che determinarono l'ennesimo differimento dell'intera operazione. Come Micara sottolineò in una lunga relazione inviata al patriarca il 12 novembre 1932, infatti, il determinarsi di una crisi di governo particolarmente complessa, e la conseguente formazione di un gabinetto di transizione che avrebbe dovuto accompagnare il paese a nuove elezioni, determinò il temporaneo ritorno di Theunis nell'arena politica: egli, infatti, in risposta alle reiterate sollecitazioni di re Alberto I, aveva accettato di entrare nel nuovo dicastero, assumendo il portafoglio della Difesa. Proprio per questo motivo, e per le difficoltà di ottenere qualunque adesione rilevante in un momento in cui tutte le energie erano polarizzate attorno alla campagna elettorale, Micara suggeriva di rimandare di qualche mese la costituzione del Centro. Tanto più che, aggiungeva il nunzio, l'impegno politico di Theunis, che non aveva accettato alcun tipo di candidatura, si sarebbe concluso in poche settimane allorché, all'indomani delle elezioni, si sarebbe formato un nuovo governo a base parlamentare⁴⁰. Simili considerazioni non dovettero, però, far eccessivamente presa sull'impetuoso patriarca che, nel febbraio 1933, di fronte al perdurante silenzio di Bruxelles, tornò a farsi vivo con Micara, sollecitando con malcelato fastidio l'immediata costituzione del Centro. La situazione in Terra Santa continuava a essere insostenibile, aggravata dal fatto di non disporre di alcuno strumento «di reazione contro tanti soprusi»;

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Ivi, Micara a Barlassina, 12 novembre 1932. La minuta della lettera è datata 12 ottobre, ma si tratta di un evidente refuso, come del resto si riscontra anche nella già ricordata relazione di Barlassina a Pizzardo, *Istituzione e funzionamento del Centro Internazionale pro Palestina*, in AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115.

proprio per questo egli riteneva necessario procedere con la massima urgenza, anche a costo di rinunciare all'apporto di Theunis. Per accelerare le operazioni, infatti, Barlassina giungeva a domandarsi se non fosse possibile individuare immediatamente «qualche degno Sacerdote, intelligente e zelante, il quale potesse assumere la direzione della nuova istituzione»⁴¹.

Il nunzio a Bruxelles, però, non rispose in alcun modo a una simile sollecitazione e, semplicemente, lasciò cadere la cosa fino a quando, tre mesi più tardi, fu in grado di annunciare la formale costituzione del comitato promotore. Pur giustificandosi per il ritardo con cui l'intera operazione era avvenuta, Micara teneva il punto, confermando di ritenere più opportuno procedere con cautela, piuttosto che dar vita a un sodalizio di basso profilo:

Sarebbe stato certamente assai desiderabile che il Signor Theunis avesse potuto agire con maggior celerità; ed io comprendo perfettamente la legittima impazienza dell'E.V., né ho mancato di stimolarlo nella maniera più delicata ma sempre pregnante. La sua personalità però, e i mezzi di cui può disporre, e le persone che egli può interessare, mi hanno fatto preferire di aspettare, piuttosto che di affidare ad altri l'iniziativa. I tempi sono difficili, e molto; tutti, almeno qui, sono più o meno provati e si trovano alle prese con preoccupazioni di ogni genere, soprattutto finanziarie, sicché la ricerca di un signore al caso di dare piena soddisfazione, non era così facile, come avrebbe potuto sembrare a chi vive lontano. Almeno che non si fosse preferito di mettersi nelle mani di qualcuno il quale non avrebbe visto nell'incarico che gli si voleva affidare che un'occasione di mettersi innanzi⁴².

Questa lettera, in cui Micara rivendicava integralmente la bontà della propria azione, faceva seguito alla costituzione del Comité de défense des intérêts catholiques en Palestine, avvenuta il 21 aprile 1933 a Bruxelles, attraverso un formale atto notarile⁴³. Il Centro, dunque, dopo oltre un anno di sondaggi, tentativi e dilazioni, era costituito: rimaneva, però, urgente individuare un

⁴¹ ASV, *Nunziatura Belgio, Micara – Questioni Politiche*, fasc. 1, Barlassina a Micara, 1° febbraio 1933.

⁴² Ivi, Micara a Barlassina, 1° maggio 1933.

⁴³ Cfr. il bollettino «Associations sans but lucratif» accusato al «Moniteur Belge» del 13 maggio 1933, pp. 280-282. I sottoscrittori dell'iniziativa furono: George Theunis, ministro di Stato; Prosper Poulet, ministro di Stato, professore all'Università di Lovanio; Paul Segers, ministro di Stato; Aloys van de Vyvere, ministro di Stato; Firmin van den Bosch, procuratore generale onorario presso il tribunale misto d'Egitto; Fernand van den Corput, membro del consiglio dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro; monsignor Louis-Jean-Baptiste Picard, assistente generale dell'Associazione cattolica della gioventù belga; il canonico Joseph Cardijn, assistente generale della Gioventù operaia cristiana; René Delforge, direttore del giornale «Vers l'avenir» e presidente del bureau internazionale dei giornalisti cattolici; Emmanuell van der Elst, dottore in diritto. Come si evince da questo breve elenco, le personalità infine coinvolte nell'iniziativa erano in gran parte coincidenti con quelle sulla cui partecipazione Micara aveva da tempo puntato: indubbio indice dell'abilità e degli ottimi contatti che il nunzio era in grado di attivare negli ambienti cattolici belgi. Non mancavano,

programma d'azione in grado di rendere operativa, vitale e influente la nuova istituzione. E proprio rispetto a questo obiettivo, di lì a poco, si sarebbero infrante tutte le residue illusioni.

Dopo la formale costituzione del comitato, tutti i protagonisti coinvolti continuaron a recitare la propria parte in commedia: ora era, infatti, necessario presentare l'iniziativa come un atto autonomo dei cattolici belgi, preoccupati per la situazione della Terra Santa, nel quale né la Santa Sede né il Patriarcato di Gerusalemme avevano giocato alcun ruolo⁴⁴. Conformemente a questo disegno, il 6 giugno Theunis inviava una lunga lettera a Barlassina in cui dava notizia dell'avvenuta costituzione del Centro. La missiva dell'uomo politico belga, che era espressamente pensata per la futura pubblicazione, mirava a presentare l'ispirazione e le funzioni del nuovo ente, ne sottolineava la natura speculare e concorrenziale rispetto all'Agenzia ebraica, ribadiva l'attaccamento di tutti i cattolici verso la Terra Santa e, infine, richiedeva l'adesione del patriarca⁴⁵. La messinscena proseguiva con la risposta di Barlassina, che si diceva contento dell'iniziativa dei cattolici belgi, accettando di buon grado di collaborare con il nuovo ente:

Eccellenza, Mi giunsero oltremodo gradite la pregiata Sua in data 6 Giugno, in cui Ella si compiace di annunziarmi la costituzione giuridica d'un «Comité de Défense des Intérêts Catholiques en Palestine», e alcune copie del «Moniteur Belge» che ne dà la comunicazione ufficiale. Pludo di tutto cuore a cotesta nobilissima iniziativa, veramente degna della pietà e dell'attività Cattolica della nobile Nazione Belga. Giusta e sapiente è la considerazione fatta da V.E. che, come esiste un Bureau Sionista Internazionale a favore degli ebrei che vengono in Palestina, così i Cattolici del mondo intero non possono e non devono disinteressarsi della Culla di loro Fede; il loro silenzio li renderebbe responsabili innanzi alle generazioni future di tutto il danno che potrebbero essere recati ai monumenti sacri e alla stessa religione cattolica in questa terra privilegiata [sic]. Si figuri quindi se non accetto con entusiasmo di cooperare a sì nobile impresa; mi faccio tosto premura di creare a tal fine una Commissione locale, che presiederò io stesso personalmente; essa avrà il compito di tenere cotesto spettabile «Comité de Défense» al corrente d'ogni minimo fatto che avvenga in Palestina, lesivo dei nostri diritti, documentando l'esposto [...]. Cotesta nobile iniziativa, come opportunamente rivela V.E. «comble une lacune», e mi permetta d'aggiungere, «une grande lacune»; nessuno meglio di noi che siamo sul posto, può rendersene conto, e quindi comprendere quanta riconoscenza sia dovuta a V.E. e ai Suoi degni collaboratori⁴⁶.

d'altra parte, anche alcuni nominativi nuovi, a cui nelle precedenti comunicazioni Micara non aveva fatto alcun riferimento.

⁴⁴ Circa questi sviluppi cfr. il già ricordato rapporto di Barlassina a Pizzardo del 1º febbraio 1934, *Istituzione e funzionamento del Centro Internazionale pro Palestina*, in AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115.

⁴⁵ Ivi, Theunis a Barlassina, 6 giugno 1933.

⁴⁶ Ivi, Barlassina a Theunis, 1º luglio 1933.

Tale scambio di lettere rappresentava, nella strategia elaborata da Barlassina, la naturale presentazione del Centro: non vi è dubbio, d'altra parte, che entrambe le missive fossero state redatte, o quantomeno ispirate, dallo stesso patriarca al fine di presentare nel modo più favorevole possibile la costituzione del Centro all'opinione pubblica⁴⁷.

Nonostante la sostanziale adesione di Micara e Theunis al disegno del patriarca, spintasi fino ad avallarne anche i più scoperti machiavellismi, i rapporti tra Barlassina e gli esponenti belgi del Centro si deteriorarono rapidamente. Il patriarca, ossessionato dalla possibilità che i responsabili del comitato pubblicassero autonomamente notizie inesatte o che non attribuissero la dovuta rilevanza ai suoi comunicati, iniziò immediatamente a lamentarsi del comportamento di Theunis, e sia pure più sommessamente dello stesso agire di Micara, ritenendoli i principali responsabili dei tagli talvolta apportati ai suoi lunghi e farraginosi scritti. Una prassi che egli riteneva arbitraria e lesiva delle sue prerogative anche perché, come sottolineò a più riprese in un lungo e assai polemico memoriale inviato alcuni mesi dopo a Pizzardo, ogni dettaglio presente nei documenti da lui redatti era stato a lungo vagliato e soppesato, con l'ausilio dei suoi più diretti collaboratori⁴⁸. Simili dissapori, già evidenziatisi nel corso dell'estate 1933 a proposito della pubblicazione delle famose lettere che Theunis, d'intesa con il nunzio, aveva inviato ai giornali riassunte per sommi capi, divennero ancora più manifesti dopo la formale costituzione della sezione gerosolimitana del Centro, che avvenne nell'autunno successivo⁴⁹. A partire da quel momento, infatti, le lamentele del patriarca divennero ancora più insistenti, giungendo persino a riguardare le più minute e trascurabili que-

⁴⁷ Sul ruolo del patriarca nella preparazione di entrambe le missive cfr. il citato rapporto di Barlassina a Pizzardo del 1º febbraio 1934, *Istituzione e funzionamento del Centro Internazionale pro Palestina*.

⁴⁸ Circa questa vera e propria ossessione di Barlassina, appare significativo ciò che il patriarca scrisse il 1º luglio 1933 a Micara (AAEES, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115), facendo seguito ai reiterati appelli in tal senso dei mesi precedenti: «Mi permetta [...] di pregarla che si compiaccia d'insistere presso cotesti egregi Signori sull'assoluta necessità di osservare strettamente la disciplina suggerita circa l'accettazione di materiale da pubblicare, e ciò affinché né cotesti illustri Signori, né la causa vengano compromessi; nulla affatto sia pubblicato, da qualunque parte provenga, che non sia passato dalla mia Commissione, e firmato da me». Circa questo stesso punto cfr. anche ivi, Barlassina a Theunis, 4 luglio 1933.

⁴⁹ A questo proposito cfr. ivi, Barlassina a sir Arthur G. Wauchope, alto commissario britannico in Palestina, 19 ottobre 1933. L'organigramma della sezione gerosolimitana del comitato comprendeva, accanto al patriarca che ne era presidente, monsignor Adolphe Perrin, canonico del Patriarcato e alcuni rappresentanti dei principali ordini del cattolicesimo latino presenti in Palestina: il francescano Gassi, il domenicano Carrière, che peraltro abbandonò poco dopo l'incarico, il superiore dei padri di Ratisbona Maistre, il lazzarista Sonnen e lo scrittore e giornalista padre Mombelli. Sulla costituzione della sezione gerosolimitana del Centro cfr. anche *Per gli interessi cattolici*, in «La Terra Santa», 1933, n. 11, pp. 350-351.

stioni nominali. A questo proposito, anzi, sembra utile ricordare come, in una lettera indirizzata a Theunis nell'ottobre 1933, Barlassina arrivasse a contestare la definizione utilizzata nello statuto del Centro, in cui si asserviva come esso fosse stato costituito per difendere i diritti religiosi dei cattolici in Palestina. Il patriarca, insoddisfatto da questa formula, sottolineò come i tradizionali diritti e privilegi cattolici andassero ben al di là della sfera religiosa, riguardando anche le esenzioni dai dazi e dalle imposte doganali e la proprietà delle scuole: diritti acquisiti rispetto ai quali non si poteva in alcun modo derogare, poiché erano indispensabili alla sopravvivenza delle istituzioni e delle comunità latine in Terra Santa⁵⁰. Certo è che, fin dai primi momenti, Barlassina e i suoi collaboratori iniziarono a scavalcare i responsabili di Bruxelles, chiedendo il permesso di poter inviare direttamente articoli e comunicati alla stampa internazionale, con un atteggiamento che, in realtà, sembrava sconfermare gli sforzi fino ad allora sostenuti per costituire un coordinamento internazionale, legato al patriarca ma autonomo e in grado di raggiungere più facilmente la pubblica opinione europea⁵¹.

Problemi di questo tipo sarebbero proseguiti anche negli anni successivi, pregiudicando l'efficacia del Centro e limitando quasi del tutto la sua operatività. Piuttosto che seguire da vicino lo stillicidio di ricorrenti polemiche tra Barlassina e gli esponenti del comitato di Bruxelles e gli infruttuosi tentativi di mediazione messi in campo da Micara e dallo stesso Pizzardo, a più riprese sollecitato dal patriarca affinché premesse sui belgi⁵², inducendoli all'azione, appare interessante provare a capire le motivazioni che portarono al fallimento di un'operazione che, in un primo momento, aveva suscitato non pochi consensi, a partire dall'esplicito favore di Pio XI. Come si è visto, un peso rilevante nel determinare un simile esito deve essere attribuito al carattere di Barlassina, alla sua idiosincrasia per qualunque tipo di delega e al suo attivismo a un tempo febbriile e inconcludente. Ricondurre a questi aspetti caratteriali l'intero tracollo della nuova istituzione sembra, però, una semplificazione eccessiva. Più significativo appare osservare come alla volontà di dar vita al Centro avessero concorso differenti sensibilità, e come differenziate rimanessero le speranze e le attese circa il possibile portato della nuova istituzione. Barlassina, infatti, aveva sempre sottolineato di considerare il comitato di difesa uno strumento utile per difendere gli antichi diritti e privilegi cattolici in Palestina: un'attività che, nella sua visione, si sarebbe dovuta concretizzare soprattutto nei confronti del governo mandatario, così da limitarne le iniziative ostili, e solo seconda-

⁵⁰ AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, Barlassina a Theunis, 24 ottobre 1933.

⁵¹ Circa questa pretesa di Barlassina cfr. ivi, Barlassina a Theunis, 15 dicembre 1933; Barlassina a Micara, 16 dicembre 1933.

⁵² Per quanto concerne gli interventi in tal senso di Pizzardo cfr. ivi, Pizzardo a Barlassina, 18 ottobre 1935; Pizzardo a Micara, 25 ottobre 1935.

riamente nei confronti dei sionisti. Nonostante il suo manifesto antisionismo, che sconfinava frequentemente nell'antisemitismo vero e proprio, per quanto riguardava il comitato di difesa il patriarca appariva desideroso soprattutto di impedire le possibili innovazioni nello statuto giuridico della Palestina e in quello personale dei suoi abitanti, che riteneva lesive degli interessi cattolici. Di qui, nel corso del 1935, i suoi tentativi per coinvolgere il comitato di Bruxelles a sostegno di una campagna d'opinione contro l'istituzione di un consiglio di autogoverno, patrocinato dagli inglesi, nel quale la presenza cattolica avrebbe rischiato di essere ininfluente⁵³. In una simile prospettiva, al contrario, il pericolo rappresentato dai sionisti sembrava rimanere in secondo piano. Non che Barlassina non lo considerasse: tutt'altro. Bisogna anzi ricordare come il patriarca nel gennaio 1935 decidesse di ricorrere proprio al comitato belga per diffondere la notizia delle iniziative del consiglio comunale di Tel Aviv contro i festeggiamenti di capodanno. Un provvedimento che, a suo dire, svelava compiutamente i disegni anticristiani del movimento sionista e a cui, proprio per questo, sembrava opportuno dare la massima pubblicità⁵⁴. Questo pur significativo episodio non sembra, però, mutare il quadro complessivo: in quella fase, rispetto all'azione del comitato, Barlassina sembrava preoccupato soprattutto di difendere il particolare *status* giuridico dei cattolici palestinesi, ritenendolo l'unica possibile difesa contro i diversi avversari, inglesi, sionisti e musulmani, che egli riteneva tutti irrimediabilmente ostili al cattolicesimo e coalizzati per distruggerne la presenza con la comune regia della massoneria⁵⁵. Ed era proprio la percezione di un simile pericolo che induceva Barlassina a voler indirizzare la maggior polemica nei confronti dell'amministrazione britannica, ossia dell'unica forza che in quel momento poteva modificare legalmente la situazione giuridica della regione e dei suoi abitanti, ponendo fine, o diminuendo, la particolare condizione giuridica dei cattolici.

Diverse erano, però, le valutazioni che in Vaticano, o quantomeno in alcuni dei circoli ivi più influenti, a cominciare dalla Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, avevano fatto guardare con favore all'idea di creare un Centro cattolico internazionale dedicato alla questione della Palestina. Qui, infatti, a essere temuti erano soprattutto i progressi del sionismo. A questo

⁵³ Ivi, Barlassina a Pizzardo, 8 ottobre 1935.

⁵⁴ Ivi, Barlassina a Pizzardo, 13 gennaio 1935. Sull'episodio, a testimonianza della volontà di Pizzardo di presentare il sionismo e i suoi principali esponenti nel modo meno favorevole possibile, cfr. anche la missiva di Pizzardo a Micara del 21 gennaio 1935, pure in AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115.

⁵⁵ A tal fine, particolarmente esplicito appare un rapporto di pochi anni successivo, nel quale Barlassina indicava apertamente nella massoneria l'elemento unificante di tutti gli avversari del cattolicesimo in Palestina. A questo proposito cfr. AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 171, fasc. 152, Barlassina a Pizzardo, *Risposte supplementari al Rapporto del 3 agosto*, datato 11 agosto 1937 anche se probabilmente inviato la settimana successiva.

proposito sembra utile sottolineare come monsignor Pizzardo, che all'interno dei dicasteri vaticani fu colui che seguì più da vicino e con maggior favore l'iniziativa, condividesse pienamente simili preoccupazioni e, anzi, se ne facesse egli stesso propagatore. A più riprese egli sollecitò, infatti, il comitato di Bruxelles a svolgere più attivamente la propria azione informativa, rendendo noti al grande pubblico i pericolosi progressi del sionismo. Particolarmente indicativo, a tal riguardo, appare il fatto che, nell'autunno 1933, di fronte al verificarsi di nuovi, sanguinosi scontri in Palestina, egli spingesse il neo costituito comitato di difesa a denunciare con maggior forza il pericolo rappresentato dal sionismo e dalle sue realizzazioni comunisteggianti, la cui definitiva affermazione, sottolineava, avrebbe rappresentato un pericolo mortale per le comunità cristiane della regione e per le stesse memorie evangeliche:

Il Sionismo in Palestina a) mette in pratica, fin da ora, il più assoluto comunismo, e, ciò che lo rende anche più pericoloso, con successi economicamente eccellenti. b) a poco a poco diviene padrone di tutta la Palestina. Quando ciò sarà avvenuto, niente impedirà che siano distrutti (cioè ridotti in polvere, vera polvere, di quella che ci si soffia sopra) il Santo Sepolcro e il Calvario (che sono due macigni relativamente non grandi). Contro il Sionismo, *ch'io sappia*, la Santa Sede da qualche anno non fa nulla, ma il Santo Padre è preoccupato giustamente dei progressi dell'idea comunista nel mondo. In Palestina vi è, e meravigliosamente vigorosa, l'idea e la pratica del comunismo⁵⁶.

Nelle intenzioni di Pizzardo, dunque, il Centro di Bruxelles avrebbe dovuto fungere da punto di coagulo ed essere un elemento di stimolo nello sviluppare una più efficace azione antisionista. E questo in una duplice direzione: sia presso la pubblica opinione internazionale, sia fornendo ai diplomatici vaticani, e in particolare a quelli più interessati alla questione, tutte le informazioni necessarie per fronteggiare l'esecrato fenomeno⁵⁷. Realizzare simili propositi era, però, reso difficile proprio dalle rigide istruzioni di Barlassina, come lo stesso Theunis, informato da Micara circa la volontà di dare il via alla campagna antisionista proposta da Pizzardo, sottolineò⁵⁸. Nell'assenza di una chiara indicazione contro il sionismo da parte di Barlassina e della sua commissione, infatti, il comitato di Bruxelles si trovava impossibilitato ad agire e lo stesso Pizzardo, al fine di vedere finalmente operativo il Centro anche contro il sioni-

⁵⁶ AAEES, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115, appunto concernente le istruzioni per la lettera a Micara, datato 8 novembre 1933. Convergente nel significato complessivo, anche se assai più sfumata nei toni e nella forma, appare anche la minuta della lettera effettivamente inviata al nunzio, datata 10 dicembre 1933, pure nel fasc. 115.

⁵⁷ A tal proposito non sembra privo di interesse sottolineare come Pizzardo richiedesse a Micara, e per suo tramite al comitato, aggiornate notizie sui progressi del sionismo, così da fornire a monsignor Dini, neo delegato apostolico in Egitto e Palestina, tutte le informazioni necessarie per fronteggiare il movimento (cfr. ivi, Pizzardo a Micara, 31 dicembre 1933).

⁵⁸ A questo proposito cfr. ivi, Micara a Pizzardo, 12 gennaio 1934.

smo, non poteva che evocare, per l'ennesima volta, un maggior coordinamento tra Bruxelles e Gerusalemme⁵⁹.

Se è abbastanza facile comprendere le differenti intenzioni di Barlassina e degli ambienti della Segreteria di Stato nella promozione del Centro, meno chiare appaiono le istanze, le speranze e i dubbi del gruppo belga. Ciò nonostante sembra possibile avanzare alcune osservazioni. Micara, che a Bruxelles fu il principale regista dell'operazione, univa alla naturale volontà di ottemperare a un'indicazione di Roma nel modo più efficace possibile, una spiccata preoccupazione nei confronti del sionismo e una vera e propria fobia per i progressi del comunismo a livello internazionale. Tali timori si saldavano in lui, fino quasi a confondersi, con un radicato pregiudizio nei confronti degli ebrei, compresi i primi esuli dalla Germania nazionalsocialista, che egli definiva apertamente e senza distinzione un «elemento infido, non assimilabile e dissolvente, inconsciamente portato verso le idee più estreme». Proprio per questo sembra di poter affermare che il nunzio in Belgio fosse assai vicino all'impostazione di Pizzardo e concepisse il Centro di Bruxelles come uno strumento da utilizzare per contrastare i progressi del movimento sionista piuttosto che per continue rivendicazioni nei confronti del governo mandatario. Allo stato attuale della documentazione, invece, assai più difficile è valutare il coinvolgimento nella vicenda degli esponenti belgi, a cominciare dallo stesso presidente Theunis. Appare probabile, tuttavia, che essi, per lo più uomini politici e giornalisti cattolici, avessero aderito all'iniziativa per ossequio nei confronti del nunzio, e della Santa Sede che egli rappresentava, non prestando eccessiva attenzione ai differenti significati che il Centro avrebbe potuto assumere. Tra i promotori, del resto, solo van den Bosch, aveva una diretta e specialistica conoscenza del Vicino Oriente, mentre per gli altri componenti del comitato la pur viva affezione per la Palestina doveva consistere più che altro nell'adesione al «mito», allora assai popolare negli ambienti cattolici, della Terra Santa come patria di Cristo e culla della cristianità, oltre che in un'ulteriore prova di fedeltà nei confronti della Chiesa⁶⁰.

Conclusioni. Nato nell'equivoco, a causa delle insistenze di Barlassina e grazie allo scoperto appoggio di Pizzardo, il Centro internazionale per la protezione degli interessi cattolici in Palestina non poté che avere un'esistenza piuttosto stentata, dando attuazione a pochissime e frammentarie realizzazioni. La sua attività non riuscì, infatti, ad andare oltre la pubblicazione di alcuni comunicati e articoli e l'organizzazione di conferenze, le cui linee guida, direttamente

⁵⁹ Ivi, Pizzardo a Barlassina, 23 gennaio 1934.

⁶⁰ Sulla ripresa del «mito» della Terra Santa dopo il crollo dell'Impero ottomano e circa il suo saldarsi con la tormentata situazione politica della Palestina mandataria, cfr. Ferrari, *Vaticano e Israele dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., pp. 35-36.

indicate da Barlassina, insistevano quasi esclusivamente su complicati aspetti giuridici. Argomenti che, forse utili nella quotidiana dialettica tra il Patriarcato latino e il governo mandatario, non potevano in alcun modo avvicinare un più vasto pubblico ai problemi della regione⁶¹. Né più interessante appare l'ampio *reportage* sulla Palestina e il Levante pubblicato nei primi mesi del 1934 sul giornale cattolico belga «Vingtième Siècle» a opera del barone van den Bosh, recatosi in Medio Oriente per prendere diretto contatto con Barlassina al fine di appianare le divergenze tra il patriarca e i responsabili del comitato⁶². Gli scritti del giurista belga, infatti, riguardavano prevalentemente la situazione siriana e libanese e, anche nell'unico articolo esplicitamente dedicato al sionismo, non sembravano in grado di soddisfare le aspirazioni vaticane, mescolando a notazioni prevalentemente folcloristiche e di costume alcuni ambigui apprezzamenti nei confronti delle realizzazioni ebraiche in Palestina⁶³.

Al di là di questi casi specifici, ciò che sembra qui importante sottolineare è che la nuova istituzione, contrariamente alle attese, non riuscì mai a giocare un autonomo ruolo di un qualche rilievo nelle vicende mediorientali, fallendo clamorosamente l'ambizioso e irrealistico obiettivo di ergersi ad antagonista cattolico dell'influente Agenzia ebraica. Nonostante esiti tanto scarsi, la vicenda del Centro offre alcuni elementi utili per comprendere le posizioni della Santa Sede, e in particolare di alcuni ambienti della Segreteria di Stato, attorno alla prima metà degli anni Trenta nei confronti della situazione palestinese e delle sfide imposte alla presenza cattolica nell'area dalla concomitante, tumultuosa ascesa del sionismo e del nazionalismo arabo. A questo proposito un primo elemento di rilievo è rappresentato dalla volontà delle gerarchie cattoliche di svincolarsi da ogni tipo di condizionamento da parte delle potenze europee. Un'istanza espressa con diversi gradi di coerenza e consapevolezza, che pare però accomunare tutti i protagonisti della costituzione del Centro e che trova nella decisione di istituire la sede del Centro nel piccolo e politicamente defilato Belgio la conferma più evidente. Ancor più significativo appare l'atteggiamento nei confronti del sionismo: rispetto a questo punto sembra di

⁶¹ Circa le modalità con cui la sezione di Gerusalemme indicava i contenuti delle conferenze e dei dibattiti, illustrandoli fin nei minimi dettagli, cfr. ASV, *Nunziatura Belgio, Micara - Questioni Politiche*, fasc. 1, Barlassina a Micara, 8 gennaio 1936, con annessi appunti. Anche la modalità a lungo perseguita da Barlassina, volta a far pubblicare un unico articolo da numerose testate giornalistiche e non già diversi articoli di tono convergente, appare del tutto inadeguata allo scopo prefisso. Cosa che, del resto, divenne evidente anche in Segreteria di Stato. A questo proposito cfr. l'anonimo appunto, datato 20 novembre 1935, in AAEESS, *Turchia IV*, p.o. 131, fasc. 115.

⁶² Sulla missione di van den Bosh cfr. la più volte ricordata missiva di Micara a Pizzardo del 12 gennaio 1934, *ibidem*.

⁶³ Cfr. F. van den Bosh, *Une Sion commerciale: Tel Aviv*, in «Vingtième siècle», 19 marzo 1934.

poter affermare che in importanti settori della diplomazia vaticana i primi anni Trenta videro un riacutizzarsi dell'attenzione e dei timori nei confronti del movimento sionista e delle sue realizzazioni. Simili posizioni, del resto mai superate compiutamente, sembravano essere in declino nella seconda metà degli anni Venti, come anche le moderate reazioni vaticane di fronte alla rivolta araba dell'agosto 1929 lasciavano supporre⁶⁴. Ora, invece, alcuni circoscritti ma influenti ambienti all'interno della Segreteria di Stato puntavano decisamente a riprendere l'offensiva polemica nei confronti della penetrazione ebraica in Palestina, sfruttando in tal senso l'ossessione anticomunista che sembrava essersi nuovamente impadronita della Curia e dello stesso Pio XI. Accanto a questi elementi più politici, infine, la vicenda del Centro cattolico mostra, a prescindere dagli esiti, la volontà della Santa Sede di affiancare alla consueta azione diplomatica la mobilitazione della pubblica opinione cattolica internazionale, degli episcopati e dei fedeli. Una strategia innovativa che, proprio per quanto concerne la questione della Palestina, sarebbe stata replicata con ben altra fortuna nel 1949-1950, allorché la mobilitazione «di piazza» del cattolicesimo internazionale fu uno degli aspetti più significativi in grado di influenzare le decisioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite circa lo *status* di Gerusalemme⁶⁵.

⁶⁴ Circa questo aspetto cfr. R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni venti (1919-1932)*, in «Storia contemporanea», 1988, n. 6, pp. 113-115.

⁶⁵ A questo proposito cfr. Ferrari, *Vaticano e Israele dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., pp. 123-149; P. Zanini, «Aria di crociata». *I cattolici italiani di fronte alla nascita dello Stato d'Israele (1945-1951)*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 167-208.